

MANUFATTI DI TIPO MOUSTERIANO
RINVENUTI SULLE TERRAZZE DELL' ARNO
PRESSO VENERE IN PROVINCIA D'AREZZO

La comunicazione presentata dal Cav. Alessandro Del Vita alla Prima Riunione dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana su « Alcuni rinvenimenti di manufatti litici nell'Aretino » (1) attrasse la mia attenzione sulla località di Venere situata a 7 km. da Arezzo, quasi in riva all'Arno, e a 3 km. a monte della confluenza di questo con la Chiana.

Il parroco del luogo, Don Castigli, ebbe occasione di mostrarmi molto tempo fa, raccolto in vicinanza del paese, un bel manufatto che dava agli sporadici e poco tipici trovamenti del Del Vita un significato che essi ancora non presentavano. Lo interessai perciò ad eseguire delle ricerche sul luogo ed ebbi così i materiali e le notizie di cui riferisco in questa nota.

Dirò subito che Don Castigli raccolse questi materiali specialmente nelle sue passeggiate e che perciò le osservazioni non rivestirono quasi mai il carattere di vere ricerche ma furono piuttosto occasionali. Le notizie e i materiali mi furono inviati a lunghi intervalli di tempo e nella rapida visita eseguita sui luoghi non mi fu possibile di rinvenire che qualche rara scheggia non significativa.

La scarsità dei materiali reperti è dunque probabilmente imputabile in parte alla occasionalità delle ricerche e in parte, forse, ad una effettiva dispersione dei materiali paleontologici stessi.

I materiali reperti provengono da due aree piuttosto estese situate una di fronte all'altra sulle due rive dell'Arno e, per limitarsi a quelli di maggiore interesse, sommano a una quindicina di manufatti costituiti da alcune schegge con caratteri più o meno

(1) DEL VITA A., *Nuovi rinvenimenti di manufatti litici nell'Aretino*. Arch. p. L'Antr. e l'Etn., LVIII, 1928, p. 359.

evidenti di lavorazione le quali, unite ai manufatti abbastanza tipici che sotto descrivo, sembrano presentare in complesso un carattere paleolitico. Essi sono per la maggior parte ricavati da diaspri di vario colore; scarsi sono quelli in quarzite.

Le osservazioni del Cav. Del Vita nella regione, hanno stabilito che ciottoli silicei e di diaspro a grana compatta o scheggiata e di grosse dimensioni, sono comuni nel letto dei torrenti che la attraversano per concorrere all'Arno e nei depositi ciottolosi che formano l'altipiano d'Arezzo; e questa facilità di procurarsi sul luogo quelle materie prime giustifica forse il largo uso che ne fu fatto in confronto della quarzite il cui impiego è generalmente più largo nel periodo industriale cui sembra riferirsi il complesso in esame.

Ecco ora una rapida descrizione dei manufatti più tipici rinvenuti:

1) Schegge di lavorazione di carattere mousteriano per la forma espansa, il forte bulbo di percussione e il piano di frattura in alcune tipicamente preparato. Alcune presentano più o meno localizzate delle sbrecciature che potrebbero bene esser dovute all'uso se le schegge furono adoperate senza un ritocco preliminare come si osserva nell'industria di tanti giacimenti mousteriani.

2) Punta spessa di diaspro rosso con larghe scheggiature su una sola faccia e tipico ritocco sui due margini lunghi (Fig. 1). Somigliantissima per la forma e le dimensioni a quella di quarzite rinvenuta dal Dr. Graziosi nella stazione all'aperto della Motta sulle terrazze del Panaro e del Samoggia (1), con la quale ha anche affinità per la scheggiatura del bulbo di percussione e per la forte scheggiatura in basso costituente come in quella « una specie di tacca d'arresto ». L'insieme è tipicamente mousteriano.

3) Manufatto molto consunto di materiale siliceo giallastro. Era forse una punta e mostra ai margini, qua e là, delle zone che dovettero essere ritoccate; ma ora tutto è liscio e quasi cancellato dall'azione usurante cui è rimasto sottoposto.

4) Scheggia corta in quarzite, espansa, con sbrecciature lungo tutti i margini eccetto quello portante il largo piano e il bulbo di percussione. Tipico ritocco localizzato a un'area ristretta laterale. Usata probabilmente come raschiatoio.

(1) GRAZIOSI P., *Stazioni preistoriche sulle terrazze del Panaro e del Samoggia e loro rapporti con i giacimenti paleolitici emiliani*. Arch. p. l'Antr. e l'Etn., LX - LXI, 1930-31, p. 437.

5) Raschiatoio su scheggia piuttosto spessa di forma subtriangolare con accurato ritocco a larghe scheggiature su tutto il margine più lungo. Ritocchi meno precisi si notano anche sugli altri lati. Manufatto di aspetto tipicamente mousteriano. Non infrequente nel giacimento dei Balzi Rossi (1), questo tipo si riporta ad un manufatto rinvenuto nella stazione all'aperto de La Motta (2). Porta tracce evidenti di usura da agenti naturali.

6) Bel raschiatoio di selce scura e di aspetto intatto, di forma subtrapezoidale con bulbo e piano preparato evidenti

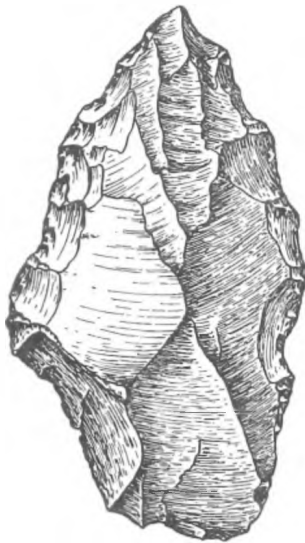


Fig. 1 (4/5 del vero)

(Fig. 2). Accurato ritocco del margine più lungo a scheggiature larghe, embricate, invadenti. È il più tipico e meglio conservato del gruppo ed è forma comune negli strati inferiori della Barma Grande e della Grotta del Principe ai Balzi Rossi. Uno identico, di proporzioni appena più grandi, fu rinvenuto nella grotta del Caviglione ed è figurato a pagina 50 dell'opera del Cartailhac.

7) Tozza scheggia subrettangolare, larga, spessa (Fig. 3). Su uno dei margini lunghi mostra evidentemente di aver portato

(1) CARTAILHAC E., *Les Grottes de Grimaldi*, Monaco, 1912, Tav. XII, fig. 7 e 10.

(2) GRAZIOSI P., *Op. cit.* fig. 4 d, pag. 442.

un ritocco che, probabilmente già rozzo in origine per la natura del materiale da cui la scheggia fu ricavata, è ora quasi cancellato dalle solite azioni naturali, ma deve averla resa adatta ad essere usata come raschiatoio. Piano e bulbo di percussione bene evidenti.

Un manufatto che per la sua tipologia si allontana dal complesso ora descritto è una spessa lama di diaspro rosa accuratamente ritoccata ad una estremità e su tutto uno dei margini lunghi. Esso si avvicina piuttosto ai grattatoi su estremità di lama del paleolitico superiore, tipo che si ritrova poi anche nei giacimenti neolitici. Si ha forse anche a Venere una sovrapposizione di facies archeologiche come nelle stazioni emiliane ed altrove? È quanto sarebbe

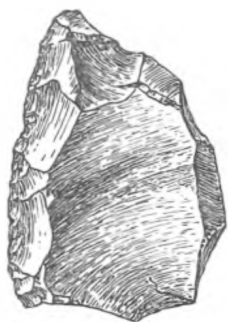


Fig. 2 (4/5 del vero)



Fig. 3 (4/5 del vero)

impossibile indurre sulla scorta di un solo elemento. Ciò che sappiamo è che la stazione neolitica di Vico, di cui i materiali raccolti nel Museo di Arezzo furono illustrati dal Del Vita (1), non è lontana da Venere e Don Castigli raccolse pure due cuspidi di freccia sulle pendici dell'Apia poco più a nord di Vico.

Dalla descrizione che precede risulta intanto, per il complesso industriale dei dintorni di Venere, uno spiccato aspetto mousteriano. Un raffronto tipologico fra questa industria e quella di altri giacimenti del paleolitico medio, sembra ora prematuro dato lo

(1) DEL VITA A., *L'età della pietra nell'Areino*. Arch. p. l'Antr. e l'Etn., XLVIII, 1918, pag. 31.

scarso numero dei manufatti rinvenuti; tuttavia, così come ora si presenta, con la grossa punta, il raschiatoio subtrapezoidale, la tozza e rozza scheggia-raschiatoio, essa parrebbe piuttosto presentare affinità sia con quella della Motta, sia con quella delle alte terrazze del Parma e dell'Enza, raccolta dallo Strobel (1), come con quella degli strati inferiori della Grotta del Principe ai Balzi Rossi, le ultime due considerate dal Mochi come del Mousteriano medio (2); essa si differenzia ad ogni modo sensibilmente dalle forme più piccole e più affinate dei giacimenti delle Fate, di Pocala, del Tasso, di Cassino e di Scalea (3), considerate tutte del mousteriano superiore. Nè è qui fuor di proposito ricordare che i pochi manufatti di provenienza certa rinvenuti nell'Aretino, in località tutte relativamente vicine a questa di Venere, sia quelli segnalati dal Colini (4) sia quelli della Val di Chiana (5) che la punta ben nota dell'Olmo si riportano pure tutte, secondo il Mochi, alla facies del mousteriano medio (6).

A Venere abbiamo visto che mentre alcuni dei pezzi presentano la più grande freschezza negli spigoli e nelle più piccole scheggiature del ritocco, altri, e sono la maggior parte, portano tracce più o meno evidenti di aver subito a lungo l'azione di agenti naturali; caratteri del complesso, questi, che si accordano con quanto ho potuto verificare anche altrove in condizioni simili di giacitura.

La valle dell'Arno è qui scavata in un potente deposito di antiche alluvioni, la cui superficie superiore costituisce un piano quasi continuo ed intatto, il piano d'Arezzo, a 250-255 metri sul livello del mare; nei dintorni di Venere sono riconoscibili chiaramente due livelli di terrazze, attraverso i quali si degrada dal piano superiore all'alveo del fiume, che trovasi all'altezza di 200-210 metri. Le terrazze sono separate da scarpate molto ripide, chiamate *Le Greppe*. Alcuni manufatti furono trovati al piede di queste, sulla terrazza sottostante, ma sembra probabile che vi siano stati trascinati dalle acque. Infatti la maggior parte provengono

(1) STROBEL P., *Oggetti di selce macrolitici del Parmigiano*. Bull. Palet. It. anno IX, 1883.

(2) MOCHI A., *La succession des industries paléolithiques, et le changements de la faune du Pléistocène en Italie*. Firenze, 1912.

(3) MOCHI A., *Ibid.*

(4) COLINI G. A., *Scoperte archeologiche nella Valle della Vibrata*. Bull. Palet. It. XXXII, 1906, pp. 119-268.

(5) VAUFREY R., *Le paléolithique italien*. Paris, 1928, pag. 65.

(6) MOCHI A., *La succession ecc. cit.*

da altezze assai maggiori e sembra piuttosto che essi si trovino, in posto, sulla superficie più elevata del piano aretino, o forse, più probabilmente, nella parte più alta dei depositi di alluvione, nei quali sarebbero compresi. Si spiegherebbero quindi agevolmente le tracce di fluitazione che alcuni di essi presentano. La grossa punta di diaspro, ad esempio, fu rinvenuta in fondo ad un burrone che incide profondamente il piano di Campoluci alle *Greppie*, però non più di una quindicina di metri al di sotto del piano di Arezzo. Si tenga presente che lo spessore totale visibile di questi antichi depositi alluvionali è invece di 40-50 metri.

Il piano superiore è inciso, però soltanto nella parte più vicina alla valle, da molti di quei burroni e ciò consente di studiare agevolmente i caratteri del deposito: è una successione di letti di sabbie, ghiaie, ciottolame di fiume mai troppo voluminoso; i ciottoli sono di calcari, diaspri, arenarie, e talora sono fortemente cementati, in basso, da calcare.

Non è a cognizione di Don Castigli che qui o altrove, nelle vicinanze, siano stati trovati dei fossili, ed è da escludere che altri manufatti siano stati trovati, nella località, fuori delle immediate vicinanze della valle dell'Arno ora descritte.

È da augurarsi che nuovi trovamenti permettano di stabilire con esattezza le condizioni di giacitura dei materiali paleontologici in modo che si possano stabilire sicuri rapporti stratigrafici con reperti già noti e provenienti da vicine località dell'aretino, tra i quali reperti, particolarmente importanti, sono il noto cranio e la cuspide mousteriana dell'Olmo.

L. Cardini